

Rassegna stampa del

11 Gennaio 2013



Iva. L'interpretazione dell'agenzia delle Entrate in merito alle nuove regole che sono state introdotte dalla legge di stabilità

Sequenza annuale per le fatture

In alternativa è possibile proseguire con una numerazione continuativa

Gian Paolo Tosoni

■ La numerazione delle fatture non deve necessariamente ripartire da ogni anno: è possibile adottare anche un sistema che conservi una continuità con le fatture emesse in precedenza, purché vengano adottati accorgimenti per indicare in altro modo l'anno di emissione. Lo ha affermato ieri pomeriggio l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 1/E.

La risoluzione è in linea con la risposta a un interpello dell'anno scorso giunta ieri mattina e conferma quanto già espresso poco prima dall'Assosoftware con un comunicato stampa.

Dunque, la numerazione progressiva delle fatture può continuare nello stesso modo degli anni precedenti. Una risposta alla questione che proprio in questi giorni le aziende si stanno ponendo. C'era infatti da determinare il significato da attribuire alla previsione contenuta nella nuova versione dell'articolo 21, comma 2, lettera b) del Dpr 633/72, introdotta a partire dal 1° gennaio scorso dalla legge n. 218/2012 (la legge di stabilità). Secondo la nuova formulazione della norma, la fattura deve contenere un numero progressivo che la identifichi in modo univoco.

Nella nuova versione non viene più espressamente menzionato l'obbligo che la numerazione progressiva sia riferita ad un anno solare.

La nuova formulazione è stata interpretata nel senso che l'univoca identificazione può essere assicurata in due modi.

In primo luogo attraverso una numerazione progressiva con riferimento all'intera esistenza dell'impresa senza

l'azzeramento del conteggio all'inizio di ciascun periodo d'imposta.

In alternativa, è possibile mantenere una numerazione progressiva per anno solare, in quanto l'anno avrebbe potuto costituire una serie (per esempio, n. 1/2013).

Volendo abbandonare la prima soluzione, rimanevano tuttavia perplessità sul reale valore pratico anche nell'applicare la numerazione affiancando l'anno di emissione al numero progressivo.

LA PREVISIONE

Non necessario
l'affiancamento
al numero
dell'anno
di emissione

Infatti si poteva ritenere era che nella sostanza l'assenza dell'anno non faceva venir meno il requisito dell'identificazione univoca.

Ciò per il semplice motivo che la fattura è composta da più elementi e che ognuno di questi elementi contribuisce a renderla inequivocabile. Uno su tutti la data di emissione.

L'agenzia delle Entrate è intervenuta tempestivamente, prediligendo la sostanza sulla forma. Essa in pratica ribadisce che l'identificazione univoca delle fatture è garantita sia da una numerazione progressiva potenzialmente illimitata che assicuri che il numero x corrisponda alla fattura y, sia mediante il riferimento alla data o ad un qualunque altro codice.

La data di emissione rappre-

senta un elemento obbligatorio.

Ne deriva che la contestuale indicazione del numero, senza affiancamento dell'anno di emissione, rimane sufficiente a connotare il documento fiscale come univoco. In altre parole, da questo punto di vista nulla cambia rispetto allo scorso anno.

Resta ferma la possibilità di adottare una numerazione senza soluzione di continuità. Una siffatta scelta potrebbe essere dettata da esigenze di coordinamento necessarie ad esempio all'interno di un gruppo composto anche da società europee. In questo caso l'Assosoftware suggerisce giustamente che per l'anno 2013 si inizi con il numero 1, proseguendo progressivamente dal 2014.

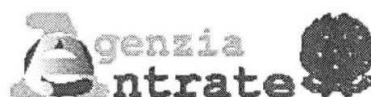
Tuttavia in generale il metodo tradizionale appare migliore, sia in termini di praticità sia in quanto maggiormente armonizzato con gli adempimenti dichiarativi.

Quindi ora le aziende e le società di software devono comunque aggiornare i programmi al fine di indicare nella fattura il numero di partita Iva relativamente ai clienti nazionali ovvero il codice identificativo per i clienti comunitari od infine il codice fiscale per i clienti privati. Dal 1° gennaio 2013 questi elementi devono risultare in fattura.

Inoltre, sempre per adeguare la fattura alle modifiche introdotte dalla legge di stabilità, occorre prevedere la stampa sulle fatture delle diciture fiscali per le operazioni senza l'applicazione dell'Iva (per esempio, inversione contabile, operazione non soggetta, operazioni non imponibili eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte



L'INTERPELLO

QUESITO

La società istante, controllata al 100 per cento da una società con sede in Germania, espone che, per esigenze di coordinamento contabile con la controllante, ha necessità di attribuire alle fatture di vendita una numerazione progressiva senza ripartire da uno all'inizio di ciascun anno solare...

PARERE DELL'AGENZIA DELL'ENTRATE

[...] Si osserva che il decreto legge n. 216 del 2012 – recante disposizioni urgenti volte a evitare l'applicazione di sanzioni dell'Unione europea – recepisce all'articolo 1 la direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, relativa al sistema comune di imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda le norme in materia di fatturazione.

A tal fine, fra le altre modifiche, è stato eliminato all'articolo 21 del Dpr n. 633 del 1972 il riferimento all'ordine progressivo "per anno solare".

Alla luce della nuova formulazione della norma, si è dell'avviso che sia possibile adottare una numerazione progressiva che non si azzeri all'inizio di ogni anno solare. Il requisito dell'univoca identificazione della fattura, previsto dalla norma, può essere soddisfatto sia mediante il riferimento alla data o a un qualunque altro Codice, sia mediante l'adozione di una numerazione progressiva senza soluzione di continuità, che garantisca la corrispondenza fra numeri e fatture (al numero x deve corrispondere esclusivamente la fattura y e viceversa). [...]

LA RISOLUZIONE

OGGETTO: Articolo 21, comma 2, lettera b), del D.P.R. n. 633 del 1972 –

Chiarimenti in materia di numerazione delle fatture

In base all'articolo 21, comma 2, lettera b), del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633 – come modificato dall'articolo 1, comma 325, lettera d), della legge 24 dicembre 2012, n. 228 – per le operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2013, la fattura deve contenere un "numero progressivo che la identifichi in modo univoco". Posto che, nella nuova formulazione, l'articolo 21 non prevede più la numerazione "in ordine progressivo per anno solare", è stato chiesto da più parti di chiarire cosa si debba intendere per numero progressivo che identifichi la fattura in modo univoco. [...]

Tanto premesso, si precisa che è compatibile con l'identificazione univoca prevista dalla formulazione attuale della norma qualsiasi tipologia di numerazione progressiva che garantisca l'identificazione univoca della fattura, se del caso, anche mediante riferimento alla data della fattura stessa.

Conseguentemente, a decorrere dal 1° gennaio 2013, può essere adottata una numerazione progressiva che, partendo dal numero 1, prosegua ininterrottamente per tutti gli anni solari di attività del contribuente, fino alla cessazione dell'attività stessa. [...]

Peraltro, qualora risulti più agevole, il contribuente può continuare ad adottare il sistema di numerazione progressiva per anno solare, in quanto l'identificazione univoca della fattura è, anche in tal caso, comunque garantita dalla contestuale presenza nel documento della data che, in base alla lettera a) del citato articolo 21, costituisce un elemento obbligatorio della fattura.

Ad esempio, fermo restando l'obbligo di indicare in fattura la data, si ritengono ammissibili le seguenti modalità di numerazione progressiva all'interno di ciascun anno solare:

Fatt. n. 1

Fatt. n. 2

...

Fatt. n. 1/2013 (oppure n. 2013/1) Fatt. n. 2/2013 (oppure n. 2013/2)

L'indicazione. Per il documento

L'identificazione deve essere «indiscutibile»

Lucia Carraro

Il problema di come andassero numerate le fatture si poneva anche prima che venisse modificato l'articolo 21 del Dpr 633/72. Infatti, l'anno scorso, una società italiana controllata da una tedesca aveva presentato all'agenzia delle Entrate un interpello sulle modalità da seguire.

La risposta è stata positiva, nel senso che va incontro all'esigen-

za dell'azienda di non ricominciare ogni anno dalla fattura n. 1. Però arrivata solo ieri, cioè già in presenza della nuova normativa (la versione attuale dell'articolo 21 è entrata in vigore il 1° gennaio scorso). Resta quindi la domanda su come verranno trattate eventuali aziende che in passato abbiano proseguito la numerazione progressiva senza ricominciare daccapo all'inizio di

ogni anno: all'epoca vigeva la vecchia normativa e non è certo che l'agenzia delle Entrate fornisca "copertura" a questa prassi.

Infatti, la risposta all'interpello ha solo fornito le prime indicazioni sull'interpretazione della nuova normativa. Indicazioni confermate pubblicamente ieri (lo stesso giorno in cui è giunta la risposta all'interpello) dalla risoluzione 1/E dell'agen-

zia delle Entrate (si veda l'articolo sopra). D'altra parte, l'interpello dell'azienda era stato inoltrato dalla direzione regionale dell'Agenzia a Roma, alla direzione centrale Normativa, perché si era ritenuto che riguardasse una questione rilevante e d'interesse generale.

Dunque, l'Agenzia ha risposto in modo univoco. La società istante chiedeva se fosse possibile numerare le fatture in modo progressivo senza ricominciare la numerazione all'inizio di ciascun anno.

Nella risposta all'interpello, la direzione centrale ha affrontato la questione alla luce della nuova versione dell'articolo 21 del Dpr 633, ai sensi della quale la fattura deve contenere, tra le altre indicazioni, la «data di emissione» e un «numero progressivo che la identifichi in modo univoco».

Per questo, l'Agenzia ha ritenuto che sia possibile adottare una numerazione progressiva che non si azzeri all'inizio di ogni anno solare: «Il requisito dell'univoca identificazione della fattura, previsto dalla norma, può essere soddisfatto sia mediante il riferimento alla data o ad un qualunque altro codice, sia mediante l'adozione di una numerazione progressiva senza soluzioni di continuità, che garantisca la corrispondenza tra numeri e fatture (al numero x deve corrispondere esclusivamente la fattura y e viceversa)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caos voluto negli uffici di Palermo

In Regione migliaia di pratiche inevase per creare corsie preferenziali alla mafia

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

«Le richieste di autorizzazione delle imprese non venivano mai protocollate: erano accatastate negli stanconi e persino nei bagni». Una fonte ci parla in modo anonimo delle pratiche illecite e corruttive che sono state in uso al dipartimento Energia della Regione Siciliana negli anni d'oro degli ecoincidenti, quelli compresi tra 2005 e inizio 2011, e dei personaggi in odore di mafia ai quali è stato consentito di entrare e uscire da questi uffici. «C'era un caos organizzativo voluto: 15-16 mila istanze che aspettavano di essere esaminate, alcune addirittura dal 2006, e corsie preferenziali per amici e raccomandati».

Da questo dipartimento dipende la costruzione di centrali elettriche da fonti alternative e rinnovabili. Un sì, un no o una lungaggine procedurale possono spostare profitti da un imprenditore onesto, da un gruppo industriale serio, a un prestanome della criminalità organizzata. E sono tanti soldi, dice la nostra fonte: «Un impianto eolico di taglia medio-piccola può fruttare fino a 1,5 milioni di utile al mese».

All'inizio del 2011, alla direzione generale dell'Energia arriva Gianluca Galati, dirigente di provenienza esterna, il quale comincia a mettere ordine in questo inferno organizzativo: costituisce un archivio, velocizza il rilascio delle autorizzazioni rendendole tracciabili su internet, ripristina la prassi di sollecitare alle Prefetture le informative antimafia sulle imprese richiedenti, rimuove il dirigente che ha gestito il servizio per anni, Francesca Marcenò, e sposta un funzionario al quale è stata delegata la gestione di tre province (Palermo, Trapani e Agrigento), che ha di fatto più potere del direttore generale. Intanto il grosso della torta è stato assegnato; da spartire restano gli avanzi.

Dopo l'arrivo di Galati (la cui recente rimozione dall'incarico ha destato sorpresa) comincia a cambiare tutto. Nel febbraio dello stesso anno scatta l'arresto di Gaspare Vitano, un ex dirigente eletto deputato regionale nel Pd, colto sul fatto mentre intasca da un imprenditore del fotovoltaico una tangente da

10 mila euro, ed è indagato per concussione Mario Bonomo, passato dal banco dei democratici a quello dell'Api. L'accusa nei loro confronti è di avere «snellito» in cambio di soldi gli iter autorizzativi. Entrambi erano di casa negli uffici dell'amministrazione, tra cui - combinazione - il dipartimento Energia.

Un altro che entrava e usciva quando voleva dal dipartimento era Vito Nicastrì, il "re del vento". L'imprenditore di Alcamo, ora agli arresti, ha subito un sequestro di beni per 1,5 miliardi di euro ed è considerato vicino al boss latitante di Castelvetro Matteo Messina Denaro. E quando s'è saputo dell'indagine per riciclaggio a carico di Antonino Scimemi,

LO SCANDALO

La maggior parte degli appalti è concessa per trattativa privata, ovvero dietro il pagamento di mazzette

altro operatore dell'eolico, nativo di Salemi, qualcuno s'è ricordato di avere visto circolare anche lui negli uffici dell'Energia. E non è che Scimemi abbia una grande reputazione: gli si addebita di avere aiutato l'ex deputato regionale della Dc Pino Giammarinaro durante la sua latitanza all'estero, mentre era inseguito da mandato di cattura per concorso esterno. Giammarinaro, ex capo della corrente andreottiana di Trapani, vicino agli esattori Salvo, è stato poi proscioltto, ma il Tribunale gli ha inflitto due anni fa un sequestro di beni per 31 milioni e la sorveglianza speciale per cinque anni.

La Regione Siciliana è la madre di tutti gli affari. Ed è nei meandri del suo apparato burocratico-amministrativo che la mafia trova alimento: non solo denaro, ma anche clientele, corrotte, parassitismo, lassismo, inefficienza, intralazzi, ciò di cui essa si nutre abitualmente. Non per niente chi ha cercato di abbattere questo sistema (il presidente Pier-santi Mattarella) o di opporvisi dall'interno

(i dirigenti Giovanni Bonsignore e Filippo Basile) ha pagato con la vita.

Rosario Crocetta, governatore da neanche tre mesi, ha già parlato chiaro: «Ho scoperto in questi pochi giorni di governo della Regione che c'è un sistema che vive nella frode, nella truffa e nell'appropriazione di denaro pubblico, con un intreccio politico e affaristico che si chiama mafia». Ma come passare dalle parole ai fatti? La macchina burocratica, che la Giunta Lombardo aveva infarcito di *yes man*, non va soltanto snellita, ma anche sbloccata, riqualficata. Altrimenti i progetti di cambiamento restano lettera morta. Sarà possibile, per esempio, per Crocetta affondare il bisturi nella formazione, una delle mangiatoie regionali, quando l'ex direttrice di quell'area, Patrizia Monterosso, che ne fu responsabile durante la presidenza Cuffaro, oggi occupa la più alta carica burocratica, quella di segretario generale della Regione?

Ci rechiamo negli uffici dell'edilizia residenziale pubblica, un'altra area a forte rischio di corruzione e di infiltrazione mafiosa. Un'altra fonte ci illustra, nello stesso modo anonimo, lo stato di degrado del settore. Spiega: «In Regione non si faniente per niente. Quando sono arrivato ho stabilito che le richieste di pagamento degli imprenditori fossero evase entro tre giorni, mentre prima c'era una trafila per cui i pagamenti avvenivano anche dopo un mese. Ciò favoriva la corruzione, perché per ottenere il pagamento in tempi celeri c'è chi è disposto a lasciare una lauta mancia al funzionario di turno».

I controlli non esistono. Il tasso di evasione del canone degli alloggi popolari ceduti in affitto dalla Regione è nell'ordine del 50 per cento. A Palermo e Catania un quarto del patrimonio edilizio pubblico è occupato in modo abusivo. A Palermo certi alloggi sono stati assegnati senza che l'occupante abbia firmato il contratto. Risultato: l'occupante non paga. Chiosa la fonte: «Così qualcuno può andare a chiedergli il voto. Il funzionario alimenta il degrado per ottenere un vantaggio economico per sé ed elettorale per il politico che lo ha piazzato lì». Gli Iacp hanno venduto a prezzi del tutto trascurabili,

tra i 5 mila e i 15 mila euro, appartamenti da oltre 300 mila euro, tenendosi quelli fatiscenti. Gli acquirenti li hanno contestualmente rivenduti, ricavandone una plusvalenza, e poi hanno presentato domanda per un nuovo alloggio popolare. Un raggirio sotto gli occhi dell'amministrazione. E intanto i bilanci degli Iacp vanno a rotoli.

Per recuperare una situazione ormai fuori controllo, uno dei più autorevoli consiglieri politici di Crocetta ha chiesto a Vincenzo Pupillo, dirigente del dipartimento Infrastrutture, di individuare una soluzione. La ricetta messa a punto da Pupillo, che è anche ufficiale rogante per la stipula di contratti e l'aggiudicazione di gare del suo dipartimento, ruota intorno al commissariamento straordinario degli Iacp, il cui patrimonio dovrebbe confluire in un unico ente economico istituito con apposita legge regionale. La proposta sembra razionale. Ora ogni decisione dipende da Crocetta.

C'è poi lo scandalo delle gare. La maggior parte degli appalti della Regione è concessa per trattativa privata, ovvero dietro il pagamento di mazzette. Per limitare i fenomeni di corruzione erano stati costituiti gli Urega (Ufficio regionale espletamento gare d'appalto), uno per provincia più una struttura centrale, per un totale di 600 dipendenti. Peccato che gli Urega si occupino solo delle gare da 1,25 milioni in su e che quelle di importo inferiore continuino a transitare per circa cinquecento stazioni appaltanti, quasi sempre a trattativa privata e a rischio di tangente. Capita così che ditte prive di requisiti, di attrezzature e personale siano chiamate ad eseguire lavori singoli per svariate centinaia di migliaia di euro. Succede che le opere di prolungamento del porto di Riposto (Catania), revocate per inadempienza delle imprese aggiudicatrici, siano state riaffidate per trattativa privata a un consorzio che ha assorbito le stesse società cui era stato rescisso il contratto.

Il tempo delle scelte stringe per Crocetta. I critici del presidente - quanti ritengono che a manovrarlo siano i vecchi fiancheggiatori di Lombardo e dimenticano il suo passato di sindaco antimafia di Gela - aspettano al varco la sua Giunta. Non è più il momento degli annunci ad effetto, è il momento di agire. L'opinione pubblica aspetta di poter giudicare i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile arrivare alla compensazione

Crediti verso la Pa: nuova chance con la certificazione

Alessandro Sacrestano

Le nostre imprese muoiono di "crediti" oltre che di "debiti". È proprio il caso di dirlo dopo aver letto la motivazione della sentenza che, per fortuna, ha ritenuto incolpevole del reato di omesso versamento di imposte l'imprenditore che vantava crediti invasi nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Eppure, ci si era convinti che, dopo l'emanazione dei Decreti del ministro dell'Economia e delle finanze 22 maggio 2012 e del successivo 25 giugno 2012, a proposito della certificazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato, delle Regioni e delle ASL, questa piaga sociale (che sferza soprattutto le imprese del Mezzogiorno) potesse in qualche modo attenuarsi.

Si ricorda che, in base alla menzionata disciplina, le imprese possono richiedere alla Pubblica amministrazione la certificazione dei crediti - purché non prescritti, certi, liquidi ed esigibili - per le forniture eseguite.

La certificazione potrà essere utilizzata per:

- compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;
- ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;
- cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo.

L'istanza può essere presentata - dopo il preventivo accreditamento - attraverso l'apposita piattaforma telematica (collegandosi al sito www.certificazionecrediti.mef.gov.it).

L'Amministrazione interpellata "dovrebbe" rilasciare l'attestazione nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza, pena la nomina di un commissario *ad acta* che si sostituisce all'amministrazione inadempiente.

Come detto, anche i fornitori delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali, oltre quelli delle regioni, gli enti locali e del Servizio Sanitario Nazionale, possono fruire del meccanismo della compensazione con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Insomma, la certificazione del credito resta il più semplice way out dal circolo vizioso all'interno del quale cadono molte imprese: il mancato pagamento comporta l'omissione di tributi e contributi; a sua volta l'omissione ingenera iscrizioni a ruolo che "impediscono" all'ente pubblico di pagare. Con la certificazione, quindi, l'ente paga direttamente all'Agente per la riscossione, decurtando il debito accumulato dall'impresa creditrice.

L'illusione della semplicità del meccanismo, tuttavia, si infrange sul macigno della burocrazia dei piccoli comuni e degli enti. Troppo spesso, infatti, il confronto con tali amministrazioni mette a nudo una inspiegabile e colpevole ignoranza delle novità legislative o, almeno, una altrettanto incomprensibile incapacità di avviarne la procedura di risposta dietro istanza del creditore.

Il risultato è che si finisce per vanificare gli sforzi compiuti dal legislatore, annichilendo ancora di più la fragile fase di ripresa dell'economia locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA NORMA

La certificazione dei crediti - certi, liquidi, esigibili e non prescritti - vantati nei confronti della Pa è regolata dai decreti del ministro dell'Economia e delle finanze 22 maggio 2012 e del 25 giugno 2012.

02 | LE POSSIBILITÀ

La certificazione può essere utilizzata per compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail, per ottenere un'anticipazione bancaria del credito, o per cedere il credito.

03 | I TEMPI

L'amministrazione interpellata "dovrebbe" rilasciare l'attestazione in 30 giorni.

Inail. Entro il 18 febbraio

I dati per l'autoliquidazione arrivano via Pec alle aziende

Giuseppe Maccarone
Silvana Toriello

Torna l'appuntamento annuale con l'autoliquidazione. Come ogni anno, i datori di lavoro stanno ricevendo dall'**Inail** le informazioni che servono alla determinazione del premio relativo al 2012 e all'acconto del 2013 (modelli 20 SM). Per questa occasione la parola d'ordine dell'istituto è: via la carta. Infatti, utilizzando gli indirizzi Pec memorizzati nell'archivio informatico del Registro delle imprese, l'istituto è riuscito a effettuare la quasi totalità delle spedizioni tramite lo strumento elettronico realizzando anche un notevole risparmio in termini economici.

Come sempre, le aziende e gli operatori sono in attesa della guida all'autoliquidazione che l'**Inail**

pubblica nel sito internet www.inail.it, in cui verranno riepilogate le principali regole per autoliquidare i premi assicurativi e gli eventuali contributi associativi. Sarà di ausilio anche la procedura Alpi. La scadenza di pagamento è fissata al 18 febbraio 2013 (il 16 febbraio cadrà di sabato).

Per trasmettere all'**Inail** le retribuzioni – che dallo scorso anno sono solo telematiche – c'è tempo sino al 16 marzo; in realtà anche questa data cadrà di sabato ma nei modelli che l'**Inail** ha inviato alle aziende non c'è traccia del differimento al lunedì successivo.

Il prospetto delle basi di calcolo, che le aziende hanno da poco ricevuto, riporta tutti gli elementi necessari per l'individuazione premio, compresa l'indicazione delle voci di tariffa soggette ad ap-

plicazione dell'addizionale per il fondo amianto. L'addizionale a carico delle imprese per l'anno 2012 è fissata nella misura dell'1,08%, da applicare sia al premio di regolazione 2012, sia al premio di rata 2013. Nelle basi di calcolo del premio, l'obbligo di versare l'addizionale è evidenziato nell'apposito campo "Addizionale amianto L. 244/2007" con il valore "SI".

Quest'anno le basi di calcolo presentano una veste grafica diversa essendo stati messi in chiaro, tra l'altro, alcuni tipi di agevolazione, nonché le percentuali delle posizioni assicurative territoriali cosiddette ponderate ancora in essere. Non sono evidenziati, in quanto non gestibili nelle basi di calcolo: lo sconto dell'11,50% per il settore edile, quello per le imprese artigiane del settore autotrasporto e per il settore pesca.

Le basi di calcolo devono essere utilizzate per eseguire le operazioni di autoliquidazione dei premi per gli anni 2012 (regolazione) e 2013 (rata). I datori di lavoro interessati hanno l'obbligo di compilare e trasmettere all'istituto, tramite gli appositi servizi on line presenti in Punto Cliente sul portale dell'**Inail**, la dichiarazione delle retribuzioni (modulo 1031). Devono poi calcolare e pagare con F24 i premi dovuti. Fanno eccezione tutte le nuove aziende che hanno iniziato l'attività fra la metà di novembre e il 31 dicembre. Per queste ultime, poiché l'iscrizione all'**Inail** non si è perfezionata entro il 29 novembre, le basi di calcolo non sono disponibili. Le aziende che si trovano in questa situazione non devono rispettare la scadenza del 18 febbraio 2013, ma devono attendere l'invio della modulistica (basi di calcolo e mod. 1031) e la fissazione, da parte dell'**Inail**, di un nuovo, diverso termine di scadenza che di solito è rimandato al 16 giugno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti. Secondo la Banca d'Italia, a novembre erogazioni in calo del 3,4% rispetto al 2011

Credito alle imprese ancora in discesa

Rossella Bocciarelli
ROMA

Non si arresta ma anzi si amplia la caduta dei prestiti delle banche alle imprese italiane. Secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia a novembre 2012 la flessione dei prestiti alle società non finanziarie residenti è stata pari al 3,4% su base annua. Si tratta del maggior calo percentuale registrato dal novembre 2009, il dato meno recente disponibile nella serie storica sul sito istituzionale della Banca. La riduzione di novembre conferma un andamento discendente delle variazioni tendenziali che dura oramai da sette mesi: a maggio -0,4%, a giugno -1,5%, a luglio -1%, ad agosto -1,9%, a settembre -3,2%, a ottobre -2,9%

sempre su base annua. Il suo significato è semplice: mentre nel resto del mondo, sui due lati dell'Atlantico si sta manifestando qualche timido segnale di recupero, in Italia siamo ancora dentro la palude della recessione. Da un lato, infatti, è ancora fortemente carente la domanda di credito per investimenti; dall'altro, come ha spiegato ieri da Francoforte il presidente della Bce, Mario Draghi, in que-

LA TENDENZA

È la settima variazione annuale consecutiva frutto della recessione e della scarsa avversione al rischio delle banche

sto momento le banche non prestano denaro perché c'è ancora «un'avversione al rischio» che si traduce in effetti di restrizione dell'offerta di credito. Annotano gli esperti del centro studi Ref di Milano: «L'aumento dell'incertezza determina in parte i problemi che oggi si riscontrano dal lato delle condizioni di accesso al credito, visto che le banche valutano evidentemente in maniera prudente il merito di credito delle imprese. Questo - osservano - è un aspetto che impropriamente viene ricondotto alla fattispecie del razionamento dell'offerta di credito all'economia, trattandosi piuttosto di un peggioramento della qualità dei creditori» legato alla recessione. Insomma, l'atte-

nuazione della crisi del debito sovrano e il ripristino delle condizioni di normalità sul mercato del funding richiede tempo per dare i suoi frutti, soprattutto in Italia. Sta di fatto che tutta la gamma delle erogazioni ha ancora il segno meno davanti: i prestiti al settore privato hanno registrato una contrazione dell'1,5% su base annua (-1% nel mese precedente). Quelli alle famiglie in novembre sono diminuiti dello 0,3% (-0,1% a ottobre). L'aspetto positivo, destinato a tradursi, prima o poi, in un'attuazione della stretta creditizia, è che la raccolta bancaria ha ripreso a crescere notevolmente, anche se l'incremento si verifica soprattutto sul comparto a breve termine: a novembre 2012 infatti il tasso di incremento dei depositi del settore privato ha accelerato al 6,6% (4,7% a ottobre 2012), quello della raccolta obbligazionaria è stato pari al 10,6% (11,9% nel mese precedente). Quanto alle sofferenze, il loro tasso di crescita sui dodici mesi è tuttora molto forte rimasto pressoché invariato al 16,7% (16,6% nel mese precedente). I dati di Banca d'Italia sono stati anche l'oggetto di un lapidario commento, in puro stile Twitter, del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: «Il problemaccio è la raccolta bancaria a medio termine. Tante le cause. In questi giorni lavoriamo a soluzioni per mutui alle famiglie». Come a dire: essendoci difficoltà sulla raccolta a medio lungo termine, il problema si riverbera sulla richiesta di credito sia delle imprese (più attive nel medio), sia sulle famiglie che chiedono credito più lungo, ad esempio per i mutui casa. E proprio di credito si dovrebbe discutere la prossima settimana al ministero: si starebbe infatti lavorando per avviare un tavolo di confronto con i rappresentanti del mondo bancario, per dare risposta alle famiglie.

Più o meno immobile, intanto, appare la griglia dei tassi: quelli sui finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono rimasti stabili al 4,05% (4,06% a ottobre); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono diminuiti al 9,49%. I tassi sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo inferiore a 1 milione di euro sono stati pari al 4,49% (4,51% mese precedente), mentre quelli sui prestiti di importo superiore a tale soglia sono stati pari al 3,06% (3,02% a ottobre) (9,65% a ottobre).

I prestiti concessi

Variazioni percentuali sui 12 mesi

	Settore privato	Famiglie	Società non finanziarie
2011			
Ottobre	4,2	4,3	5,3
Novembre	3,5	3,9	4,3
Dicembre	2,3	3,4	2,6
2012			
Gennaio	1,7	3,1	1,5
Febbraio	1,3	2,6	0,8
Marzo	1,3	2,2	0,0
Aprile	1,7	1,8	1,3
Maggio	0,7	1,3	-0,4
Giugno	0,2	0,8	-1,5
Luglio	0,5	0,6	-1,0
Agosto	-0,2	0,4	-1,9
Settembre	-0,9	0,0	-3,2
Ottobre	-1,0	-0,1	-2,9
Novembre	-1,5	-0,3	-3,4

Fonte: Banca d'Italia

Vertice Berlusconi-Lombardo e così nasce la nuova alleanza

Il movimento lombardiano entrerebbe nella coalizione con Grande Sud

ANDREA LODATO

CATANIA. Tutti i retroscena e le dietrologie raccontano che sino all'ultimo Raffaele Lombardo ha puntato a chiudere l'accordo con l'Api di Rutelli e Tabacci, per saldare il suo Pds/Mpa al carro del centrosinistra, dunque al Pd. Ma non ha funzionato, troppi ostacoli, veti qua e veti là, mal di pancia e così quelli che erano stati fedeli alleati al governo regionale hanno chiuso la porta. Ma Lombardo aveva un altro mazzo di carte pronto, anzi anche la partita già bella e avviata, naturalmente, e diremmo anche una partita che, in fondo, non si è mai davvero chiusa. Quella con Silvio Berlusconi.

Così il colpo di cesoia finale alla trattativa con Tabacci, ha fatto accelerare la pratica che ha portato al riavvicinamento tra gli autonomisti lombardiani e i pidellini berlusconiani. Con tutto ciò che questo significa, alla luce dei rapporti che, seppur formali e seppure esclusivamente strumentali alla campagna elettorale, in qualche modo dovranno essere ripristinati tra vecchi alleati, ex amici, diventati nel tempo avversari e nemici.

Lombardo rientra nella coalizione del centrodestra che fa capo a Berlusconi dalla porta che apre Gianfranco Micciché con Grande Sud. Il quale, giusto per ricordarlo, dopo avere quasi quasi rinnegato durante la campagna elettorale per le Regionali non solo gli ex compagni di partito, ma persino il leader Berlusconi in persona, ha dovuto cercare ospitalità nel partito da cui proveniva per marciare con Grande Sud su Roma. Quindi Micciché, bene o male e volente o nolente torna ad incontrare Angelino Alfano, mentre dovranno rassegnarsi per reciproca utilità, in fondo, a stare sulla stessa barca anche Raffaele Lombardo, Pino Firrarello e Giuseppe Castiglione.

Situazioni tutte di difficilissima digeribilità, ma Berlusconi ha avuto parole confortanti e giustificative per tutti: qua si gioca una delle chance del Cavaliere di far perdere metà elezioni al centrosinistra, conquistando il Senato. Dunque in Sicilia accordi anche con il figliol prodigo Micciché, con il transfuga Lombardo, così come al Nord con Maroni & C.

Ed è Berlusconi che sta trattando in prima persona gli accordi. Da Palazzo Grazioli ieri dall'entourage di Berlusconi è stato fatto trapelare che il grande capo ha incontrato l'ex governatore siciliano. Un incontro che, però, non sarebbe bastato a chiudere la discussione e per questo sarebbe stato aggiornato a oggi. Lombardo chiede a Berlusconi alcune garanzie, anche se sa che oggi il peso del suo movimento non è più esattamente quello che aveva sino a qualche tempo fa. Lo sa anche Berlusconi, ma al Cavaliere serve tutto.

Così si tratta, ma l'accordo c'è già. Lombardo ha chiesto, a quanto pare, a Micciché di inserire nel simbolo di Grande Sud qualcosa che evochi l'Mpa (forse 'a palummella, non si sa...), per non disperdere quel che aveva costruito. L'idea dei due "autonomisti" siciliani è quella di essere protagonisti di questo partito del Sud che dovrebbe aver dentro anche Scopelliti in Calabria (e forse anche Loiero, ex governatore calabrese), il campano Caldoro, l'ex governatore pugliese ed ex ministro, Fitto. Insomma una "controLega", chiamiamola così, che stavolta quando c'è da prendere provvedimenti seri e concreti abbia forza di negoziazione a Palazzo Chigi e non subisca i ricatti leghisti. Loro stanno provando a farla, poi si vedrà quanto è lontano il governo con l'aria che tira.

BANKITALIA. Sempre più in calo i prestiti alle imprese. Passera: priorità alle famiglie. Tavolo al Mise la prossima settimana

Non si arresta la stretta del credito Mutui, tassi fra i più alti in Europa

ROMA. Non si arresta la stretta del credito a famiglie e imprese in Italia mentre i tassi per i mutui restano fra i più alti nella Ue. Complice la situazione economica debole e la ristrutturazione delle banche imposta dalle nuove regole, i finanziamenti al settore privato continuano a scendere. Ma l'Italia corre ai ripari e la prossima settimana si dovrebbe svolgere al ministero dello Sviluppo una riunione con i rappresentanti del mondo bancario proprio per «sbloccare» la situazione delle famiglie.

Questo perché - spiega Corrado Passera su Twitter il «problemaccio è la raccolta bancaria a medio termine. Tante le cause». Quindi «in questi giorni lavoriamo a soluzioni per i mutui alle famiglie».

Secondo i dati di Bankitalia novembre ha segnato una nuova, pesante, contrazione pari all'1,5% contro il -1% di otto-

bre. E se i prestiti per i mutui destinati all'acquisto della casa sono calati dello 0,3%, il passivo è ben più pesante per le società non finanziarie: -3,4% contro il -2,9% del mese precedente.

Livelli che non si vedevano da una decina di anni e che, secondo alcune stime fornite dalla Cgia di Mestre, indicano una contrazione di circa 44 miliardi di euro fra novembre 2011 e novembre 2012 per imprese e famiglie produttrici.

La rabbia dei consumatori. «Gli istituti di credito taglieggiano in modo smaccato gli italiani»

Secondo alcuni esperti a frenare i finanziamenti «è l'effetto combinato delle nuove regole imposte alle banche che stanno operando un forte "deleveraging", la mancanza di funding a medio lungo termine che blocca gli istituti nel concedere prestiti a più lunga scadenza e il permanere di una certa avversione al rischio che le fa orientare sui titoli di stato a rendimento elevato».

Va poi detto «che la domanda è stagnante e le principali richieste sono per ristrutturazione del debito più che per investimenti». Solo una ripresa, prevista però a fine 2013, potrebbe far invertire la tendenza.

Alla frenata dei prestiti si accompagna un forte recupero della raccolta. Anche qui per effetto delle politiche di Eurotower, dei tassi interessanti offerti dai conti deposito e dell'incertezza per il futuro, i clienti hanno aumentato i deposti,

saliti a novembre del 6,6% contro il 4,7% di ottobre. Gli alti tassi sui depositi che le banche sono costrette a offrire per vincere la concorrenza dei titoli di stato tuttavia limitano ulteriormente i margini degli istituti di credito e in prospettiva gli utili.

E intanto rimangono stabili, su livelli elevati, a novembre i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni a quota 4,05%

(4,06 a ottobre). I tassi, come si ricava dai dati della Bce, sono inferiori solo a quelli del Portogallo (4,4%) e leggermente superiori alla Francia (4,1%) ma ben al di sopra della media Eurozona (3,35%) e della Germania (2,9%).

Un fardello dovuto certo allo spread ma anche alla ondata di rigidità fra le banche nell'erogare i finanziamenti e al sempre maggior numero di italiani che hanno perso i requisiti nell'ottenere (lavoro precario, disoccupazione etc...). Inoltre lo spread applicato al mutuo è schizzato per la mancanza delle banche nell'accedere alla raccolta a medio lungo termine cui solo qualche big è riuscita a rientrare con emissioni obbligazionarie.

In una nota le associazioni dei consumatori sostengono che la crisi causata dall'avidità dei banchieri ha prodotto l'aumento della pressione fiscale, l'aggravamento della disoccupazione, la fiammata dell'inflazione, il record del debito pubblico, addossando costi occulti di 1.705 euro su ognuno dei 60 milioni di abitanti, per la disperazione delle famiglie e delle pmi. «La situazione - aggiungono - è aggravata in Italia dalle scorribande finanziarie delle banche, che, in assenza di adeguati controlli di Bankitalia, fanno il beijo e cattivo tempo. Non si può consentire alle banche di taglieggiare in maniera così smaccata le famiglie e le pmi travolte dalla crisi, addossando loro manovre così arbitrarie sui tassi ed un utilizzo così spregiudicato dei prestiti Bce, solo per ripulire i bilanci».

Il convegno. L'etica come valore aggiunto: esperti a confronto sabato 19 alla Camera di commercio di Ragusa

MICHELE FARINACCIO

L'uomo al centro dell'economia. E' un nuovo modello di sviluppo quello al quale mira l'economia etica che, in un momento di crisi, propone di far tornare di nuovo al centro delle esigenze non più il profitto, ma l'uomo, l'ambiente e la società. E' quello di cui si discuterà nel corso del convegno dal titolo "Economia etica: valore aggiunto per l'impresa?", secondo evento organizzato dal Rotary Club Hibla Heraea, in collaborazione con la locale Camera di Commercio, enti locali ed associazioni territoriali sul tema dei modelli economici che si terrà sabato 19 presso la Camera di Commercio di Ragusa, e che vedrà la partecipazione di illustri relatori.

Dopo i saluti delle istituzioni, sarà il dottor Guther Reifer, coordinatore per l'Italia del movimento per l'economia del bene comune, Fondatore del Terra institute-Bressanone a relazionare sul tema "Gestire la crisi con un nuovo paradigma aziendale - Marketing 3.0 e l'economia del bene comune"; parteciperanno anche il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante e l'avvocato Salvatore Inghilterra, direttore generale della Banca Agricola Popo-

lare di Ragusa. A moderare i lavori sarà Michele Nania, responsabile della redazione di Ragusa de "La Sicilia".

"Il nostro club - spiega Giuseppe Cilia, del direttivo del rotary club Hibla Heraea - ha intrapreso una serie di eventi che sono legati all'economia e al-

l'etica. Il primo evento è stato celebrato già l'anno scorso sempre alla Camera di commercio. Quello di sabato ha un approccio diverso. Si vuole fare una disamina di quelle che sono le cause della crisi e del modello economico di sviluppo delle economie occidentali che

poi è quello del modello liberista. Questo modello, com'è sotto gli occhi di tutti, però, sta manifestando delle criticità. L'economia etica parte proprio dal concetto che oggi l'uomo è ai margini dell'economia. L'uomo, come la natura, invece, deve tornare al centro dell'attenzione dell'economia stessa, insieme a elementi come l'ambiente ed ai principi etici fondamentali. Un approccio all'attività economica che dunque non tiene conto soltanto del Pil per verificare la validità e l'efficacia

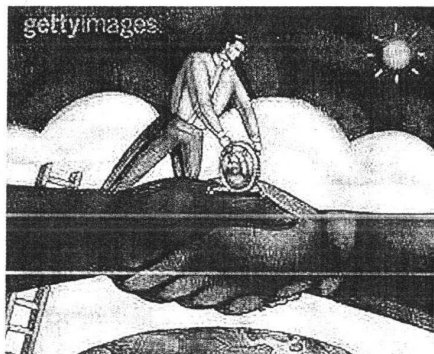
dello stato economico".

Quali i parametri da prendere in considerazione?

"È significativo, per esempio, prendere ad esame l'impatto ambientale che ha l'uomo perché poi tutto si riverbera sull'uomo stesso. Non si può più pensare a compartimenti stagni, e non si può più solo guardare al solo profitto senza tenere conto di altri fattori".

E' anche necessario ripensare a un nuovo modello dei servizi sociali.

"I modelli per un nuovo modo di fa-



Una immagine simbolica dell'economia etica

RIFLETTORI PUNTATI SUL DOPO-CRISI

Economia etica - Un valore aggiunto per l'impresa? E' il titolo del convegno che si svolgerà sabato prossimo a partire dalle ore 9 alla Camera di Commercio di Ragusa, con l'organizzazione del Rotary Club di Ragusa Hibla Heraea. Riflettori puntati dunque su come uscire dalla crisi che ha portato a uno stallo dell'economia a livello globale. Gli argomenti sono tanti e saranno affrontati da

numerosi esperti invitati a confrontarsi dal giornalista Michele Nania. Al tavolo dei relatori sono stati chiamati Francesco Amico, Gunther Reifer, Antonello Montante, Salvatore Inghilterra, Giuseppe Cilia, Mario Coco, Francesco Fallica, Enzo Taverniti, Giuseppe Massari, Roberto Biscotto, Giovanni Damigella e Luigi Greca.

M. F.

re impresa, possono anche incidere su situazioni critiche come quelle che si stanno manifestando anche in questi giorni a Ragusa. Un'attività economica, d'altra parte, è utile qualora rispetti tutta una serie di requisiti, tra questi ci sono anche quelli che riguardano proprio le categorie deboli della società. L'attività delle società, dell'impresa, dell'ente onlus o locale, non deve essere quella del risultato del bilancio, ma quella prevista da una serie di parametri che tengono conto di molti fattori finora piuttosto ignorati: la capacità di coinvolgere le persone, le scuole, l'ambiente eccetera. Un'attività che dunque tiene conto del contesto in cui è immersa e che non è slegata dal contesto in cui opera".

Per quanto riguarda i prodotti?

"Perché non pensare anche a una certificazione etica, dato che i nostri mercati sono invasi da prodotti dei quali non sappiamo nulla? Dunque perché non chiedere che i prodotti siano certificati anche da un punto di vista etico. Perché non confrontarci, per esempio, su come le produzioni, come quelle dell'agricoltura, vengono prodotte e se c'è questo rispetto per l'uomo".

1693 - 2013

Il terremoto della ventunesima ora

L'11 gennaio di 320 anni fa il terribile sisma che decimò la popolazione distruggendo il Sud-Est ibleo

LE INIZIATIVE

In Cattedrale Messa col salmo "Quando Israele uscì dall'Egitto"

Anche il capoluogo ragusano stamani si fermerà per ricordare, a 320 anni di distanza, il tragico giorno del terremoto. Nella

Cattedrale di San Giovanni Battista di Ragusa, l'anniversario del sisma verrà ricordato con l'adorazione del Santissimo Sacramento, alle ore 17.00. Alle 18.00 saranno celebrati i Vespri. Dunque si mediterà su uno delle più antiche preghiere dell'Antico testamento, il salmo 113 "Quando Israele uscì dall'Egitto".

Salmo nel quale si ricorda come "le montagne saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge (...)

Trema, o terra, davanti al Signore, davanti al Dio di Giacobbe".

La giornata sarà conclusa, sempre in Cattedrale, con la celebrazione della Messa durante la quale verranno ricordate le vittime di tutti i terremoti e delle catastrofi naturali.

A. L. M.

SARO DISTEFANO

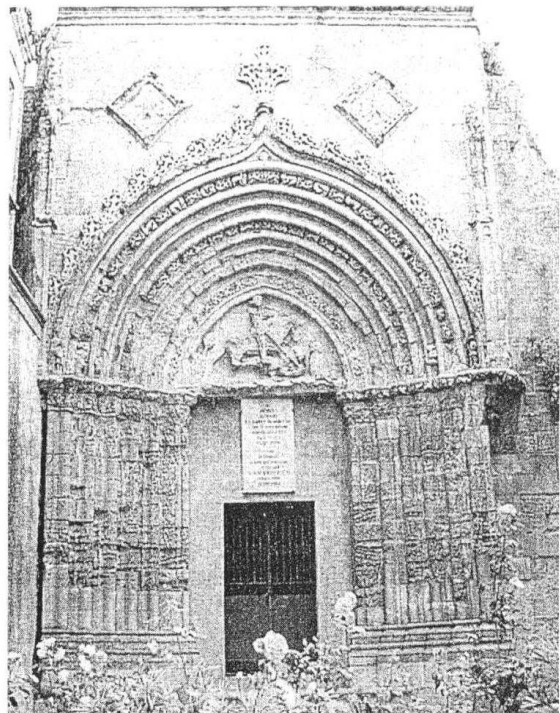
Poco prima delle due del pomeriggio. E per circa un minuto: "lo spazio di un miserere", testimoniarono i sopravvissuti che vissero quel minuto e mezzo dell'11 gennaio di 320 anni fa. Secondo i sismologi, l'energia prodotta in quell'attimo fu del 7,5 grado della scala Richter (in assoluto il più forte mai registrato sul suolo italiano e tra i



venti più forti nel pianeta). E dell'undicesimo nella scala Mercalli. Undici, perché la distruzione, dalle falde nordorientali dell'Etna e fino a Capo Passero fu

pressoché totale. Oltre cinquanta le città, le cittadine, i borghi e i villeggi distrutti. Oltre sessantamila i morti. Quindicimila le scosse "di assestamento" nei successivi due anni. Numeri che rendono l'idea di una tragedia di colossali dimensioni, che coinvolse direttamente il Regno di Sicilia e indirettamente l'Impero spagnolo. Un sisma che segnò per decenni l'economia siciliana e per certi versi quella mediterranea, la società isolana (furono decimate intere famiglie, popolane ed aristocratiche, intere congregazioni religiose e i vertici civili e militari di città feudali e demaniali), e naturalmente la fede.

Infatti i siciliani del 1693, sia il venerdì 9 gennaio con la prima forte scossa, e certamente l'11 con la scossa avvertita la mattina e quella distruttiva della "ventunesima ora", non poterono non pensare, tutti loro, al "castigo divino". Alla fine del "secolo cristallino", quando Giambattista Hodierna scopriva satelliti e corrispondeva con Galileo Galilei, la forza tremenda del suolo che inghiottiva case e vite umane, non si connetteva col movimento della crosta terrestre. Solo alcuni scienziati ipotizzavano - per spiegare i terremoti e le distruttive eruzioni dell'Etna (nel 1669, solo ventiquattro anni prima, aveva eruttato lava giunta fino al



LA TRAGEDIA DI UN TERRITORIO E I POCHI SUPERSTITI DEL SISMA

Sopra, a sinistra una stampa d'epoca raffigurante l'arrivo del devastante terremoto a Scicli. A lato quello che rimase del portale di San Giorgio a Ibla. A sinistra un'immagine di Ragusa prima del sisma. A destra l'interno della celebre grotta «Centoscale» uno dei tesori d'arte del parco della Forza a Ispica sopravvissuto alla straordinaria violenza delle scosse del sisma che rase al suolo l'antica Spaccaforro perché scavata nella roccia.

porto di Catania circondando il Castello Ursino) "movimenti di vapori nelle viscere terraquee". Ma la gran parte di uomini e donne siciliani, ritennero allora che la totale distruzione del loro mondo fosse opera divina, evidente punizione per i troppi peccati, individuali e collettivi.

Oggi si tende a pensare al quel sisma come ad un punto di cesura della società e della storia siciliane. Nel nostro

modo di vedere, l'11 gennaio è la data "a partire dalla quale" si forma una nuova società, una nuova architettura che oggi ereditiamo coscienti della grandezza e della forza dei nostri avi, di quei superstiti che vollero ricostruire subito. Nelle cronache dell'epoca, a parte le ovvie segnalazioni di sciacallaggio, si descrive con un certo orgoglio come i pochi rimasti vivi (davvero pochi, se si pensa che a Catania, Ragusa e Grammichele

perse la vita sotto le macerie del terremoto ben oltre la metà della popolazione, e circa un terzo nelle altre inurbazioni) non solo non si abbattono, ma ricominciarono subito. Intanto costruendo le chiese, "necessario" omaggio a quella divinità che aveva inteso punire col terremoto una intera nazione.

Oggi, nel trecentoventesimo anniversario dell'inausta data, riferiamo le parole dell'arciprete di Scicli, monsignor Carriotti, che sopravvisse alla scossa e lasciò di essa una celebre relazione:

«Alli 11 di gennaro, a hore 2 circa, giorno di domenica, fece di nuovo un terremoto così terribile non tanto per la durata - benché per altro fosse stato lungo per quanto un devoto che cominciò la litanìa della Beata Vergine arrivò a quelle ultime parole Regina Virginum - quanto fu per lo moto irregolare e saltellante, e veramente la terra nel mentre che faceva detto terremoto non solo si nacava ma si spinse in aria per tre volte come se avesse ballato, al che fu attribuito il gran danno che produsse".



LA SVOLTA

Oggi si tende a pensare a quell'evento disastroso come al vero punto di svolta della società e della storia dell'intera regione siciliana

IL RACCONTO

La terra non solo si nacava ma si spinse in aria per tre volte come se avesse ballato, al che fu attribuito il gran danno che produsse

«Non ci pensiamo, invece dovremmo»

Protezione civile. Chiarina Corallo: «Solo Chiaramonte e Giarratana hanno i piani, gli altri sono tutti inadempienti»

ANTONIO LA MONICA

Non si parla spesso di terremoto. Forse nel dna dei ragusani pesa ancora una memoria atavica che parla di disperazione. Una disperazione che, però, non deve farci perdere di vista le responsabilità, soprattutto degli enti pubblici, in materia di prevenzione e sicurezza per le popolazioni. Materia nella quale Ragusa sembra quasi all'anno zero. «C'è molta diffidenza a parlare di eventi sismici – conferma Chiarina Corallo, dirigente della Protezione civile di Ragusa – e, dunque, si preferisce rimuovere la questione. Allontanare il pensiero e pensare ad altro. Lo trovo un fatto ovvio dal momento che si tratterebbe di un evento negativo e che ci cambierebbe la vita, come è cambiata, per esempio, ai cittadini de L'Aquila. Perché si possa tornare ad una condizione di normalità, dopo un sisma del genere, passano almeno vent'anni».

La soluzione quale potrebbe essere?

«La Sicilia è tutta area sismica, così come l'Italia. Del resto, la statistica ci ricorda che grossi terremoti si verificano su una scala di circa trecento anni. La parola d'ordine, dunque, è fare prevenzione. Ovvero costruire solo con sistemi antisismici, migliorare ed adeguare l'esistente, senza abbandonarlo come, invece, sta accadendo. Dovremmo investire per migliorare le case del passato per avere condizioni di sicurezza accettabili».

Prevenzione che deve tradursi in strumenti urbanistici adeguati?

«Senza dubbio. Non è il singolo che può intervenire per salvare la situazione. Per legge, i piani regolatori dei Comuni devono essere subordinati a quelli della Protezione civile: per questo anche lo strumento urbanistico del capoluogo dovrebbe essere rivisto. Non è possibile, ad esempio, prevedere urbanizzazione

nelle zone a rischio. Ad oggi, tuttavia, sono ancora in corso di redazione i piani comunali di Protezione civile che dovevano essere pronti già dall'ottobre 2012. Solo i Comuni di Chiaramonte e Giarratana li hanno già approvati. Per il resto, c'è l'obbligatorietà dei piani, ma non ci

sono ancora i piani».

I Comuni che non hanno approvato questi piani possono essere, dunque, considerati tutti inadempienti?

«Lo sono e hanno forti responsabilità. In caso di evento sismico ne risponderanno alla popolazione. Ma non è tutto, perché sarebbe obbligo dei Comuni anche informare la popolazione che deve essere resa edotta dei rischi del territorio e quali siano i comportamenti da adottare, non solo per scongiurare il rischio sismico, ma anche per prevenire quello ambientale ed altro».

In questo contesto, che ruolo gioca la Protezione Civile iblea?

«Noi stiamo collaborando per accelerare l'approvazione dei Piani di Protezione civile da parte dei Comuni. Auspicio che in due mesi i vari Consigli comunali li possano approvare. Stiamo, inoltre, lavorando per sensibilizzare la popolazione e gli enti pubblici sulla prevenzione».

Con quali risultati?

«Non sono risultati positivi. Per esempio, c'erano contributi per i privati che volessero implementare il livello di sicurezza delle loro abitazioni. Contributi per i comuni di Modica, Chiaramonte, Ragusa, Giarratana e Monterosso. Ebbene, a fronte di un finanziamento, abbiamo riscontrato la presentazione di sole 128 istanze. Questo vuol dire che da noi non c'è la cultura della prevenzione. Anche i Comuni, che avrebbero l'obbligo di fare verifiche tecniche per gli edifici costruiti prima del 1984 non hanno mai fatto nulla di simile. Noi avevamo proposto il cofinanziamento per le verifiche, ma solo Vittoria e Pozzallo lo hanno richiesto. Ed è un peccato, sia per la mancata sicurezza, che per il fatto che, in tempi di crisi, non riusciamo a spendere il poco che ci viene dato. Il tutto a causa di una mancata programmazione da parte degli enti pubblici».

Siamo «zona 2» cioè a rischio ma impreparati

a. l. m.) L'11 gennaio 1693 il terremoto devastante distrusse l'antica città di Ragusa e causò circa cinquemila morti su una popolazione di tredicimila abitanti. Fu un sisma spaventoso che di fatto rase al suolo la Val di Noto. Evento che, per nostra fortuna, non si è più verificato in quelle proporzioni. Ma la provincia di Ragusa resta comunque area a forte rischio sismico. La zona sismica per il territorio di Ragusa, indicata nell'Ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Sicilia n. 408/2003, ci vede classificati come «zona 2». Ovvero, «zona con pericolosità sismica media, dove possono verificarsi terremoti abbastanza forti». Una buona ragione per puntare verso una cultura della prevenzione e della sana prudenza. Ad oggi, 10 Comuni su 12 sono inadempienti rispetto al Piano comunale di Protezione civile.



L'INGEGNERE CHIARINA CORALLO

VERSO LE ELEZIONI

BORDATE A MONTI: «MENO PROBABILE LA SUA PRESENZA AL COLLE. SALIRE IN POLITICA? OPERAZIONE INFELICE»

Bersani: «Via l'Imu sotto i 500 euro»

● Il leader del Pd: «La misura potrebbe essere coperta con una patrimoniale sugli immobili di grande pregio»

Intervista a Porta a Porta fioccano le critiche: dall'assenza della parola esodati nell'agenda Monti all'accusa di «guardare dall'alto» il ruolo dei sindacati che per il leader Pd «non sono affatto un intralcio alle riforme».

Cristina Ferrulli

ROMA

●●● Pier Luigi Bersani vede nei sondaggi «un ammassamento dell'immagine di Mario Monti» da parte dell'elettorato di centrosinistra. In realtà anche Bersani ha cambiato toni verso il Professore. A parte la proposta di accordo dopo il voto con i centristi. In due ore di intervista a Porta a Porta fioccano le critiche: dall'assenza della parola esodati nell'agenda Monti all'accusa di «guardare dall'alto» il ruolo dei sindacati che per il leader Pd «non sono affatto un intralcio alle riforme». Fino alla prospettiva «meno probabile»



LA FRATTURA CON IL PSI DI NENCINI SEMBRA RIENTRATA

del premier uscente al Quirinale dopo l'operazione «non felice» di «salire in politica».

Il leader Pd continua a sentirsi la lepre da inseguire in campagna elettorale. Ma, forse, ascoltando chi gli ricorda che Achille Occhetto perse quando era sicuro della vittoria, abbassa i toni trionfalistici e, umilmente, spiega che «se si vince con il 51 per cento, bisogna ragionare come se si avesse il 49 per cento» perché la situazione dell'Italia richiede la collaborazione di più

forze. Questo non toglie che per Bersani «il premier è il leader della coalizione vincente» e, in caso di una mancata maggioranza al Senato, rischio indicato dai sondaggi, «sarà il presidente della Repubblica a dirigere il traffico» e il candidato premier del centrosinistra confida che si troverà un accordo che eviti le urne anticipate.

Ma è sull'Imu che si combatte la battaglia in vista del voto. Bersani lo definisce «un calice amaro» per gli italiani dovuto ai vincoli «stringentissimi» che Berlusconi siglò per il pareggio di bilancio nel 2013. E propone di cancellare l'imposta «per chi la sta pagando intorno ai 400-500 euro» recuperando le risorse da un'imposta sugli immobili «del valore a partire da 1,5 milioni catastali che significa 3 milioni sul mercato», pari a 2,5 miliardi di risorse. Sarà questo una delle riforme che sabato Bersani presenterà insieme agli alleati, anche Nencini con il quale la rottura sulle liste sembra rientrata. Così come la proposta di ritoccare le aliquote Irpef «alleggerendo quella più bassa con una conseguente correzione di quella più alta».

Insomma, chiarisce il leader Pd, se sul rispetto dei vincoli Ue e sulla necessità di una correzione delle politiche europee «per uscire dalla morsa dell'austerità», il Pd è d'accordo con l'agenda Monti, «ognuno ha la sua agenda». E quella del centrosinistra Bersani non teme sarà ammassata dalle differenze con Vendola: «Lui stesso - osserva - ammette che io ho vinto le primarie, le cose nel centrosinistra stanno evolvendo, chi ci guarda con gli occhi del passato non vede gli enormi cambiamenti».

Ma un cambio di atteggiamento è in corso anche nei rapporti tra il Pd e Monti dopo che,

osserva Bersani, il Prof ha assunto «toni polemici», scegliendo «con un'operazione non felice» di candidarsi mentre «pensavo che il premier potesse essere molto utile al paese in funzione di terzietà». Il leader Pd non lo dice, ma avrebbe visto bene Monti al Colle ed invece prende atto «della sua stessa risposta» e lo vede «meno probabile». Ciò non toglie che il Pd in caso di vittoria aprirà ad un'intesa con i centristi perché il 2013 sarà difficile e Bersani non esclude «pur non indicandola» una manovra correttiva.

Il confronto con Monti post voto è per il leader Democrazia l'ipotesi più probabile rispetto a intesa con il movimento di Ingrao che bacchetta perché sulla legalità e sulla candidabilità o meno delle persone «non va bene un giudice che dice chi è buono o cattivo» perché «sono temi di governo e non di fazione», conclude.

DATI BANKITALIA. A novembre i tassi d'interesse sui finanziamenti hanno raggiunto il 4,05 per cento. La media Ue è di 3,35

Mutui casa, in Italia più cari di Europa Ed è stretta per il credito alle famiglie

Corrado Passera su Twitter:
«Il problemaccio è la raccolta bancaria a medio termine. Tante le cause. Quindi in questi giorni lavoriamo a soluzioni per i mutui alle famiglie».

ROMA

Non si arresta la stretta del credito a famiglie e imprese in Italia mentre i tassi per i mutui restano fra i più alti nella Ue. Complice la situazione economica debole e la ristrutturazione delle banche imposta dalle nuove regole, i finanziamenti al settore privato continuano a scendere. Ma l'Italia corre ai ripari e proprio la prossima settimana si dovrebbe svolgere al ministero dello Sviluppo una riunione con i rappresentanti del mondo bancario proprio per sbloccare la situazione delle famiglie. Questo perché - spiega Corrado Passera su Twitter il «problemaccio è la raccolta bancaria a medio termine. Tante le cause». Quindi «in questi giorni lavoriamo a soluzioni per mutui alle famiglie».

Secondo i dati della Banca d'Italia il mese di novembre ha segnato una nuova, pesante, contrazione pari all'1,5% contro il -1% del mese di ottobre. E se i prestiti per i mutui destinati all'acquisto della casa sono calati dello 0,3%, il passivo è



In Italia un mutuo per comprare la casa costa molto di più che in Germania. FOTOTEPI

ben più pesante per le società non finanziarie: -3,4% contro il -2,9% del mese precedente. Livelli che non si vedevano da una decina di anni e che, secondo alcune stime della Cgia di Mestre, indicano una contrazione di circa 44 miliardi di euro fra novembre 2011 e novem-

bre 2012 per imprese e famiglie produttrici. Secondo alcuni esperti a frenare i finanziamenti «è l'effetto combinato delle nuove regole imposte alle banche e il permanere di una certa avversione al rischio, come sottolineato anche oggi dal presidente Bce Draghi che le

fa orientare sui titoli di stato a rendimento elevato». Va poi detto «che la domanda è stagnante e le principali richieste sono per ristrutturazione del debito più che per investimenti». Solo una ripresa, prevista però solo a fine 2013, potrebbe far invertire la tendenza.

E intanto rimangono stabili, su livelli elevati, a novembre i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni a quota 4,05 per cento (4,06 a ottobre). I tassi, come si ricava dai dati Bce, sono inferiori solo a quelli del Portogallo (4,4%) e leggermente superiori alla Francia (4,1%) ma ben al di sopra della media Eurozona (3,35%) e della Germania (2,9%). Un fardello dovuto certo allo spread ma anche alla generale ondata di rigidità fra le banche nell'erogare i finanziamenti e al sempre maggior numero di italiani che hanno perso i requisiti nell'ottenere (lavoro precario, disoccupazione etc...). Inoltre lo spread applicato al mutuo è schizzato per la mancanza delle banche nell'accedere alla raccolta a medio lungo termine cui solo qualche big è riuscita a rientrare con emissioni obbligazionarie. Insomma, in Italia per un prestito a 20 anni di 300.000 euro in Italia alla fine bisogna restituire 438.205 euro cioè 41.772 euro in più rispetto allo stesso prestito chiesto in Germania. Una differenza che chiaramente si sente anche sulla sostenibilità mensile: un mutuatario italiano pagherà 1.826 euro al mese, il suo omologo tedesco 1.652, quasi 200 euro in meno, pari a 2.400 euro l'anno.

" **INTESA COL MINISTERO.** Sarà costituito un nuovo dipartimento

Fondi Ue, più personale alla Regione per smaltire le pratiche bloccate

PALERMO

●●● Fondi europei 2007-2013, si riparte. Entro il 31 gennaio verrà costituito un dipartimento regionale tecnico, presso l'assessorato alle Infrastrutture, che avrà il compito di smaltire le pratiche burocratiche relative ai progetti dei fondi comunitari, di controllare lo stato di avanzamento di bandi e fatture. Entro il 31 marzo, poi, si dovrà aumentare il personale che nei dipartimenti si occupa di monitorare e controllare i programmi cofinanziati. Ecco la ta-

bella di marcia con cui la Regione vuole dare un'accelerata alla spesa comunitaria. La giunta ha approvato con una delibera la «Road map», concordata tra il presidente Crocetta e il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. L'obiettivo è cercare di «risolvere i nodi che hanno rallentato e addirittura impedito l'attuazione degli interventi inclusi nel Por». Il via libera arriva dopo la riprogrammazione dei fondi europei, che permetterà di spendere oltre il 2015 circa un miliardo e 600 mi-

lioni dell'intero pacchetto dei 6 miliardi dei fondi comunitari 2007-2013.

Per far questo, la Regione cercherà innanzitutto di irrobustire il personale dei vari dipartimenti che si occuperà di monitorare lo stato della spesa pubblica. In cantiere c'è anche l'ipotesi di affidare entro febbraio ad un unico dipartimento (probabilmente alla Programmazione) il monitoraggio di tutti i fondi Fas, sia di quelli «ante 2007», sia quelli 2007-2013. (*GIVA*)

CONFINDUSTRIA. In 5 anni Pil giù di 24 miliardi

Lavoro, 330 mila posti in meno nel Meridione

ROMA

●●● Il calo dell'attività economica nel Mezzogiorno ha avuto riflessi altrettanto importanti sul livello di occupazione ampliando ulteriormente i già profondi divari esistenti. Nel Mezzogiorno, tra il 2007 ed il 2012 il numero di occupati si è ridotto di circa 330 mila unità, mentre nel Centro-Nord, al contrario, ci sono 32 mila occupati in più nel 2012 rispetto al 2007. Lo si evince da una analisi realizzata dall'Area Mezzogiorno di Confindustria. Oltre all'ampio ricorso ai sostegni al reddito, un ulteriore

segno della crisi può essere considerato anche l'inconsueto aumento del tasso di attività nel Mezzogiorno, segno che molti cittadini meridionali hanno ricominciato a cercare lavoro, anche se con scarso successo, cosicché nel Mezzogiorno il tasso medio di disoccupazione dei primi due trimestri nel 2012 è salito a 17,4% (era pari ai 13,6% nello stesso periodo del 2011). Nel complesso, tra il 2007 e il 2011 il Pil, Prodotto Interno Lordo, del Mezzogiorno, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro (-6,8%).

INFRASTRUTTURE. Una corsa contro il tempo per aprire lo scalo. Dibennardo: «Crediamo fortemente in questa struttura»

Aeroporto di Comiso al «rush finale»

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● È il rush finale per l'aeroporto di Comiso. Lo sforzo che dovrà imprimere un'accelerazione in più al percorso avviato per giungere all'apertura dello scalo: entro il 5 aprile, come spera il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, che ha ribadito che questa data non si tocca, o comunque nelle settimane immediatamente successive. «Stiamo lavorando per costituire il management e per individuare

le figure tecniche necessarie per avviare lo scalo», spiega il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo. Quali sono i punti di forza e quali le difficoltà maggiori in queste ultime settimane?

«Non è un lavoro delle ultime settimane. Noi lavoriamo da un anno e molte cose sono state fatte. L'aeroporto ha dei punti di forza, è una struttura nuova, moderna, funzionale, appetibile per tanti. Ormai gli occhi sono su di noi, le attese sono enormi. Questo non permet-



Rosario Dibennardo

te a nessuno, me per primo, di abbassare la guardia. Ce la faremo, nonostante le tante difficoltà». Ma gli ostacoli sono tanti. E quelli che hanno caratterizzato l'ultimo periodo sono ancor di più. «Ci penalizza il fatto di aver firmato in ritardo la convenzione - aggiunge -, il fatto di aver saputo solo in ottobre che il Ministero dava il via libera. Siamo arrivati quando già le compagnie aeree avevano programmato il 2013. Troppo tardi! Ci penalizza anche il momento storico, la crisi economica. Molte compa-

gnie sono in difficoltà, sappiamo cos'è accaduto a Windjet, molti non possono fare dei nuovi investimenti. Ci penalizza anche il fatto che la convenzione ha la durata di due anni e molti si chiedono cosa accadrà in futuro. Io sono fiducioso perché quest'aeroporto ha forti potenzialità. Può rappresentare molto, per i tanti posti di lavoro che può creare, non direttamente, ma nell'indotto e potrà avere un'influenza fortemente positiva sull'economia di questa zona». (FC)

PARTITO DEMOCRATICO Il segretario a "Porta a Porta" cambia strategia verso Monti e gli sbarrò la strada verso il Quirinale

Bersani: via l'Imu sotto i 500 euro

Il recupero delle risorse avverrà con un'imposta da applicare ai patrimoni immobiliari

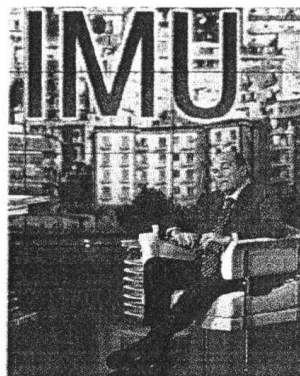
Cristina Ferrulli
ROMA

Pier Luigi Bersani vede nei sondaggi «un ammassamento dell'immagine di Mario Monti» da parte dell'elettorato di centrosinistra. In realtà anche Bersani ha cambiato toni verso il Professore. A parte la proposta di accordo dopo il voto con i centristi. In due ore di intervista a "Porta a Porta" fioccano le critiche: dall'assenza della parola esodati nell'agenda Monti all'accusa di «guardare dall'alto» il ruolo dei sindacati che per il leader Pd «non sono affatto un intralcio alle riforme». Fino alla prospettiva «meno probabile» del premier uscente al Quirinale dopo l'operazione «non felice» di «salire in politica».

Il leader Pd continua a sentirsi la lepre da inseguire in campagna elettorale. Ma, forse, ascoltando chi gli ricorda che Achille Occhetto perse quando era sicuro della vittoria, abbassa i toni trionfalistici e, umilmente, spiega che «sè si vince con il 51 per cento, bisogna ragionare come se si avesse il 49 per cento» perchè

la situazione dell'Italia richiede la collaborazione di più forze. Questo non toglie che per Bersani «il premier è il leader della coalizione vincente» e, in caso di una mancata maggioranza al Senato, rischio indicato dai sondaggi, «sarà il presidente della Repubblica a dirigere il traffico» e il candidato premier del centrosinistra confida che si troverà un accordo che eviti le urne anticipate.

Ma è sull'Imu che si combatte la battaglia in vista del voto. Bersani lo definisce «un calice amaro» per gli italiani dovuto ai vincoli «stringentissimi» che Berlusconi siglò per il pareggio di bilancio nel 2013. E propone di cancellare l'imposta «per chi la sta pagando intorno ai 400-500 euro» recuperando le risorse da un'imposta sugli immobili «del valore a partire da 1,5 milioni catastali che significa 3 milioni sul mercato», pari a 2,5 miliardi di risorse. Sarà questo una delle riforme che domani Bersani presenterà insieme agli alleati, anche Nencini con il quale la rottura sulle liste sembra rientrata. Così come la proposta di ritoccare le aliquote Irpef «alleggerendo



Pierluigi Bersani

quella più bassa con una conseguente correzione di quella più alta».

Insomma, chiarisce il leader Pd, se sul rispetto dei vincoli Ue e sulla necessità di una correzione delle politiche europee «per uscire dalla morsa dell'austerità», il Pd è d'accordo con l'agenda Monti, «ognuno ha la sua agenda». E quella del centrosinistra Bersani non teme sarà ammassata dalle differenze con Vendola: «Lui stesso - osserva - ammette che io ho vinto le primarie, le cose

nel centrosinistra stanno evolvendo, chi ci guarda con gli occhi del passato non vede gli enormi cambiamenti».

Ma un cambio di atteggiamento è in corso anche nei rapporti tra il Pd e Monti dopo che, osserva Bersani, il Prof ha assunto «toni polemi» , scegliendo «con un'operazione non felice» di candidarsi mentre «pensavo che il premier potesse essere molto utile al paese in funzione di terzietà». Il leader Pd non lo dice, ma avrebbe visto bene Monti al Colle ed invece prende atto «della sua stessa risposta» e lo vede «meno probabile». Ciò non toglie che il Pd in caso di vittoria aprirà ad un'intesa con i centristi perchè il 2013 sarà difficile e Bersani non esclude «pur non indicandola» una manovra correttiva. Il confronto con Monti post voto è per il leader Democrazia l'ipotesi più probabile rispetto a intesa con il movimento di Ingroia che bacchetta perchè sulla legalità e sulla candidabilità o meno delle persone «non va bene un giudice che dice chi è buono o cattivo» perchè «sono temi di governo e non di fazione», conclude. ◀

Dopo il divorzio col centrosinistra I Radicali accettano la corte del Cavaliere

Teodoro Fulgione
ROMA

Ora tutti li cercano; una volta eletti tutti li evitano. È il destino dei «radicali», corteggiati prima del voto, «temuti» quando sono parlamentari: un cliché che si ripete elezione dopo elezione. Loro, i radicali, un po' ci giocano: una volta si alleano con il centrodestra, l'altra con il centrosinistra. Poi, alla fine, fanno come vogliono loro.

Così in campagna elettorale prima c'è la gara - il cui starter è stato l'ex presidente della Camera Bertinotti - per chiedere al Capo dello Stato di nominare il «vecchio» Pannella a senatore a vita. Poi quella per offrire apparentamenti e raccolta firme.

Stavolta, a dir il vero, la corte arriva più da destra che da sinistra: il Pd è rimasto bruciato dalla

convivenza dell'ultima legislatura con i parlamentari radicali eletti nelle proprie liste che hanno votato spesso in dissenso con il Partito democratico. Questioni sulle quali il leader radicale sorvola, continuando gli scioperi della fame e della sete per portare l'attenzione sull'emergenza carceri. Pannella si lascia «tentare» ma non accetta la corte di nessuno, ben sapendo che, in una campagna elettorale così breve, i vari protagonisti non lasciano nulla di intentato per raccogliere voti, anche «accogliendo» le più svariate istanze della società civile.

Berlusconi, che con i radicali ha flirtato fin dall'alleanza del 1994 e malgrado il «tradimento» del 2008, è tornato a lanciare segnali d'amore a Pannella: «Sulla situazione delle carceri c'è completa condivisione». ◀